

Prot. P01-2025

A tutti i Dirigenti
Loro Sedi

Cari Amici e gentili Colleghi,

a poco più di un mese dall'ultimo sciopero generale proclamato da Cgil e Uil, nonostante la decisa contrarietà della Cisl, torna forte, tra analisti e addetti ai lavori, un interrogativo su funzione e attualità di un movimento sindacale che, a fasi alterne, fatica a muoversi in modo unitario. Se poi la questione di fondo non riguarda solo le diverse visioni delle tre principali confederazioni su cosa significhi essere sindacato oggi, ma la perdita del potere d'acquisto di lavoratori e famiglie negli ultimi trent'anni, allora il problema è ancora più grave. Sull'argomento si soffermano Renato Brunetta e Michele Tiraboschi su Il Sole 24 Ore del 27 novembre 2024.

La questione salariale c'è ed è grave, ma è piuttosto stupefacente l'assenza generalizzata di autocritica da parte di tutti gli attori sociali. La stagnazione dei salari italiani è iniziata, infatti, dopo gli accordi del 1992 e del 1993 (i Protocolli Amato e Ciampi).

Il nodo più delicato da sciogliere fu individuato, già allora, nella scarsa diffusione e qualità della contrattazione aziendale.

Si tratta dunque di una responsabilità collettiva: i Governi, le associazioni datoriali e gli stessi sindacati hanno tutti largamente ignorato quanto era già stato compreso oltre 25 anni prima.

Per Eurostat la copertura dei CCNL italiani è, o quasi, del 100%, quindi il salario dipende ancora, in larga parte, dalla contrattazione. Ebbene, com'è possibile dare la colpa solo al Governo di turno se il potere di acquisto dei lavoratori non è stato garantito in tutti gli ultimi decenni? Chi non ha voluto la diffusione della contrattazione aziendale suggerita nel Protocollo del 1993, dovrebbe riflettere sui limiti di un sistema di contrattazione ormai anacronistico.

Si potrebbe facilmente richiamare il pensiero usato da Ezio Tarantelli, nel suo celebre studio del 1978 sulla funzione economica del sindacato, quando parlava senza mezzi termini dello "sfascio" del nostro sistema di relazioni industriali. Chi ha a cuore le sorti del nostro Paese, strettamente legate alle dinamiche dell'economia e del lavoro, non può non sottolineare con forza i rischi di un muro contro muro a tutto campo. Attaccare il rispettivo interlocutore, degradato a nemico pubblico, non serve a nessuno e contribuisce solo a delegittimare ulteriormente politica e istituzioni.

Il problema e la possibile soluzione della questione salariale sono, dunque, in larghissima parte nelle mani degli attori del nostro sistema di relazioni industriali.

Lo stesso Ezio Tarantelli ricordava che le relazioni industriali sono un sistema sociale e istituzionale e non un semplice meccanismo di fissazione delle retribuzioni. Il volerle ridurre a un mero sistema di regolamentazione del salario, denuncia «una comprensione solo parcellare di un sistema sociopolitico ben più complesso».



ANIA e FIDIA evidentemente non hanno letto le riflessioni del Professor Brunetta e del Professor Tiraboschi e ignorano le lezioni del Professor Tarantelli. L'avevamo capito da tempo, ma quello che non abbiamo capito è il motivo per cui due Associazioni che non rappresentano più il mercato, possono "sfasciare" le relazioni industriali di quel mercato, rimanendo impunte.

Con i migliori saluti,

Paolo Aicardi

Roma, 9 gennaio 2025